LETTERE INEDITE DI UOMINI ILLUSTRI

A

GIOVANNI DURANDO

CON NOTE

DI

PIETRO FEA

FIRENZE

UFFIZIO DELLA *RASSEGNA NAZIONALE*

Via Faenza 72 bis

1889

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
132

LETTERE INEDITE DI UOMINI ILLUSTRI

A

GIOVANNI DURANDO

CON NOTE

DI

PIETRO FEA

FIRENZE

UFFIZIO DELLA *RASSEGNA NAZIONALE*

Via Faenza 72 bis

–

1889

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Del ricco carteggio lasciato dal generale Giovanni Durando, dal quale già ricavammo le lettere di Massimo d'Azeglio e quelle illustrative della campagna del 1848 nella Venezia, ci rimane ancora un certo numero di lettere di varii autori, di vario argomento e di varia data, le quali credemmo opportuno tenere in disparte, affine di non interrompere le due serie fin qui pubblicate. Esse però non meritano meno delle precedenti di vedere la luce; poichè, se non hanno fra loro altro legame che quello di essere scritte allo stesso personaggio, ancor esse tuttavia appartengono ad uomini illustri e lumeggiano alcuni punti interessanti nella storia del nostro risorgimento. Il maggior numero si riferisce agli eventi dell'anno 1849, fecondo per l'Italia di prove durissime, ma che non bastarono ad abbattere la fede dei promotori della grande impresa; l'ultima preludia ai casi del 1859, destinati a mostrare che quella fede non era fallace. Le lettere sono dettate in parte da ministri, generali e membri autorevoli del Parlamento che or non sono più, in parte da uno dei pochissimi superstiti della schiera di valorosi che operarono durante tutto intero il periodo delle lotte per l'indipendenza; dal fratello stesso di Giovanni Durando, generale come lui, due volte ministro, e da ultimo presidente del più eccelso corpo dello Stato. Le lettere di lui, scritte con franchezza e brio, inspirate da un robusto patriottismo e da una vera temperanza di giudizi, costituiscono forse il più bell' ornamento di questa serie, che vorremmo poter offrire più copiosa ai nostri lettori.

I.

Dell'ingegnere Carlo Promis.

Torino, 18 *Ottobre* 1848.

Illmo signore,

Ho l'onore di presentare alla S. V. il noto libro (1). L'*Autore* vuole ch'esso rimanga ignoto a chicchesia sin dopo conosciuto il giudizio che ne porteranno due persone *ad hoc*, delle quali *egli* lasciò la scelta a me, ed una delle quali è ben dovere che sia la S. V., alla cui bontà pertanto io mi raccomando che voglia favorirmi a tempo del desiderato riscontro.

L'*Autore* vuole ad ogni costo rimanere per sempre nascosto a tutti quanti: egli è da credere che da vicino o da lontano *egli* ne farà parola alla S. V. la quale (così avvisata) si regolerà giusta la sua prudenza.

Ho l'onore intanto di rassegnarmi con anticipati ringraziamenti

Della S. V. Illma

Devot. Umiliss. Servo
CARLO PROMIS.

II.

Dello stesso.

Torino, *29 Ottobre* 1848.

Illmo signore,

Ho ricevuto la lettera della S. V. Illma e ne la ringrazio vivamente, dando ad un tempo le dovute lodi al tatto squisito col quale

(1) L'opera *Memorie ed osservazioni sulla guerra dell'Indipendenza d'Italia nel 1848, raccolte da un Uffiziale piemontese* (Torino, Stamperia reale, 1848) abbozzata in francese dal Re Carlo Alberto al campo, riordinata e corredata di una pregevole prefazione dal Promis. Da questa lettera si scorge che erra il sig. Vincenzo Bortolotti, il quale, a pag. XIII della sua

la S. V. si è governata in questo affare, cosicchè io sono persuaso che la miglior cosa si è di comunicare direttamente all'Autore la lettera stessa. Colgo poi eziandio nuovo motivo di ringraziarla e lodarla per le due parole di desiderio circa la *Savoiarda* dinastia; e ciò sì per la osservazione in sè stessa, che per la necessità di farne qualcheduna, giacchè l'assoluta mancanza di ogni critica avrebbe potuto far nascere qualche dubbio.

V. S. mi permetterà di essere in una cosa sola dissenziente da Lei, e quest'è nel ritenere il volume. Io ho obbedito all'Autore mandando a V. S. il volume, ma non ebbi l'ordine di ritirarlo, e debbo perciò credere di avere avuto il comando implicito di lasciarlo nelle mani della S. V.

La lettera stessa sarà tantosto nelle mani di chi tanto la desiderava.

Ripetendo a V. S. i miei ringraziamenti, mi pregio di rassegnarmi con tutta la riconoscenza e venerazione

Della S. V. Illma

Devot. Umiliss. Servo

CARLO PROMIS.

(Poscritto)

Ho creduto bene di cangiare il volume sostituendone uno di quelli sui quali (nel *verso* dell'antiporta) ho fatto improntare a mano il motto *Proprietà letteraria.*

L'Autore, temendo di aver forse troppo detto circa i Lombardi, non vuole che il libro venga ora alla luce, nè che sia conosciuto, malgrado che sia stato a questo riguardo mitigato d'assai nella impressione (1).

recentissima *Storia dell' esercito sardo e de' suoi alleati nella campagna del 1848*, nega ricisamente che Carlo Alberto avesse parte nella compilazione dell'opera citata.

(1) Il libro venne alla luce due mesi dopo. Ne parla infatti in data del 27 Dicembre una lettera del conte Ilarione Petitti a Marco Minghetti, pubblicata a pag. 434 del 2.° volume dei *Ricordi* di quest'ultimo.

III.

Del marchese Lodovico Sauli d'Igliano, senatore del Regno.

Torino, *31 Dicembre* 1848.

Amico carissimo,

La tua lettera mi ha fatto un grandissimo piacere. Convengo teco che, per far bene un mestiere, faccia d'uopo saperlo. Gli uomini nuovi non finiscono di piacermi; forse la mia qualità d'antico e logoro dalle vicende e dagli anni c'entra per qualche cosa in questa maniera d'avversione. Perciò non condanno il Beust (1) e per un altro verso vorrei pure che lo Sbigoli conseguisse le spalline di ufficiale. – Nella supplica data da me in suo nome al ministro della guerra havvi la domanda del grado di ufficiale, senza dichiarare se ambisca piuttosto in cavalleria od in fanteria. Ho fatto opera perchè ti sia mandata, ma non mi riuscì scrivere al colonnello de Beust. Se tu puoi ufiziarlo, fallo per amor mio e del Giusti in quella misura che crederai. *Ab amicis non nisi honesta sunt petenda.*

Molti ritengono che il tempo sia nero nero. Da far baldoria non c'è: ma io credo che non bisogna disperarsi. Ho detto in pien Senato che la prolungazione del disordine, che l'anarchia sarebbe a quest'ora un anacronismo vergognoso, e fino ad un certo segno lo ritengo come impossibile, perocchè tutta Europa cospira al ristabilimento ed al mantenimento dell'ordine; e quando tutto il mondo gira, mettivi sopra un gran gigante, girerà con esso: in quanto a noi, siamo piuttosto un pigmeo che un gigante. Non sono ministeriale (2) perchè a me le arti gesuitiche non piacciono; e mi sembra che le fanno un po'troppo grosse. Si riparano col dire che a cose

(1) Il colonnello Casimiro de Beust, comandante il reggimento Nizza Cavalleria.

(2) Il Governo era in quel tempo nelle mani del Ministero detto *democratico*, presieduto da Vincenzo Gioberti.

nuove ci vogliono uomini nuovi. Ma le cose non sono nuove. Gli è quarant'ott'anni che io sento parlare in pro dell'indipendenza d'Italia. Se ne parlava e si operava già prima, ma allora io era troppo bambino (1). Che bella novità! Gli uomini nuovi poi sono del tutto inesperti: le arti di governo sono come la milizia; fa d'uopo impararle collo studio e coll'uso per saperle.

Le nuove nomine ai posti diplomatici sono tutte in senso democratico. Si dubita che possano gradire; e di questo sommamente mi rincresce, perchè a chi vuole operare, occorrono stromenti idonei all'operazione. Ma degli altri forse non si fidavano. Lo scioglimento delle Camere vien giudicato come un atto d'ingratitudine brutale, poichè gli attuali ministri avrebbero avuta una gran maggioranza, purchè rimanessero fedeli al loro programma; vien giudicato come un atto di tirannide sfacciata e pare dia a pensare che gli odierni ministri non amino sinceramente gli ordinamenti costituzionali, ma li tengano come mezzo espediente per riuscire con semplice apparenza di legalità. Già si sa che le elezioni dei nuovi deputati saranno fatte giusta i dettami ministeriali; ed anche per questo motivo sorgono gravi timori, perchè il Governo di Luigi Filippo, il quale non era poi quella bestial cosa che dicevano gli sciocchi, cadde a terra per aver viziato le elezioni, e le stesse cause partoriscono d'ordinario i medesimi effetti. Povera libertà nel nostro Piemonte, se le cose andassero come prevedono i timidi! Ma io credo che sia cosa da pusillanime disperare della salute della patria.

Veggo che i furori dell'esercito contro ai proclami del Buffa (2) si vanno calmando, ed è un bene. Eppure pareva che si volesse

(1) Il Sauli, autore di una *Storia della Colonia dei Genovesi in Galata* e di altri pregevoli scritti, aveva occupato elevati uffici nel Ministero degli Affari esteri e nella diplomazia; era nato nel 1787.

(2) Domenico Buffa, nominato dal nuovo Ministero Commissario regio a Genova, dove già fermentavano i mali umori che poscia scoppiarono in aperta rivolta dopo Novara, assumendo il potere aveva emanato un proclama nel quale, fra le altre cose, prometteva che si sarebbe allontanato l'esercito dalla città.

inabissare ogni cosa; ma si dice che si vogliano ricominciare le ostilità. Se ciò accade, o noi siamo vincitori ed allora sarà una gioia senza pari, o saremo perdenti e Radetzki verrà a disertarci. Vero è che le grandi potenze (*non*) lo lascerebbero venire, perchè ce l'hanno detto raccomandandoci la prudenza. Oh! se la prudenza non fosse del tutto sbandeggiata dai nostri patrii lidi, che belle e gloriose sorti forse ancora ci aspetterebbero! Se avessi autorità estesa ed uomini capaci disposti all'obbedire, stimo non sarebbe impossibile restaurar le finanze e presentarsi nelle combinazioni ch'io scorgo vicine colla certezza di conseguirne nobilissimi guadagni. - Ma prudenza non c'è, autorità non ne ho, obbedienza è virtù ignota. Dunque alla guardia d'Iddio, il quale ha fatto progredire la civiltà a segno che resta impossibile indietreggiare, e dove resti ombra di timore basta il pensare che, anche vincenti, gli Austriaci sono obbligati ad attenersi agli ordini costituzionali. Ma il meglio sarà sempre non mettersi imprudentemente in tali cimenti.

Mentre ti scrivevo vennero da me alcune persone e il tenore di questa lettera abbastanza chiaramente ti dice che essa fu scritta con parecchie interruzioni. Ora da sì fatti interruttori ho rilevato che l'attual Ministero ha già messo molta acqua nel suo vino, e le nomine ch'egli ha fatto testè non ancora note lo dimostrano. L'esordio fu triste e spaventevole. Ma se si ricredono sarà tanto meglio, e noi siam pronti a ricevere con gratitudine il bene da qualsivoglia mano che ce lo porga.

Non so se capirai qualcosa di questo maledetto pasticcio di lettera. Ma se mi conosci, capirai benissimo essere sinceri i voti e gli auguri coi quali ti abbraccia di tutto cuore

Il tuo affezionatissimo
SAULI.

IV.

Del generale Chrzanowski, comandante superiore dell'esercito piemontese nella campagna del 1849 (1).

Alexandrie, *le 20 Février* 1849.

Cher général,

Je vous ecris cette lettre pour vous prévenir que Sa Majesté a offerte son assistance au Grand-Duc de Toscane. Celui l'a recu avec empressement, et la réponse est arrivée avant deux jours. La division composée des battaillons de réserve est destinée à entrer en Toscane. Votre division est destinée à porter l'appui moral à cette expédition, et c'est seulement dans le cas d'une résistence trop opiniâtre, cas du reste peu probable, que vos troupes iraient en Toscane. Pour remplir son rôle présumable, une des votre brigades se portera à Spezia et Sarzana et l'autre restera entre Novi et Tortona. Chaque brigade aura une demi-batterie d'artillerie avec elle. Écrivez-moi si vous préférez que ce ne soit pas la brigade du général Trotti, que je me propose d'envoyer à Spezia, mais bien l'autre brigade qui y soit commandée. Dites-moi aussi ou vous voulez avoir votre quartier général, à Novi ou à Tortona. La Marmora (2) me previendra quand il sera en état d'entrer en Toscane, et c'est conformément à cela que vous commencerait (*sic*) votre mouvement, pour que votre brigade arrive à la Spezia deux jours après son départ. En attendant, donnez les ordres à votre division de se tenir prête à marcher.

A revoir, cher général

Tout à vous
CHRZANOWSKI.

(1) Lasciamo qual'è l'ortografia di questa lettera e della seguente, che rivela nell'autore di esse una inesperienza nella lingua francese che facilmente si spiega.

(2) Il generale Alfonso Lamarmora comandava appunto la divisione destinata ad entrare in Toscana.

V.

Dello stesso.

Alexandrie, *22 Février* 1849.

Cher général,

Je vous écris ces peu des mots pour vous dire qu'après l'entrée des Autrichiens en Romagne et les changements qui ont eu lieu dans le Ministère à Turin (1), je ne crois plus que l'expédition en Toscane aye lieu, ou si elle a lieu, elle ne se faira qu'avec la seule division du général Lamarmora. Vous pouvez donc, général, être tranquil que si vous marchez, c'est avec toute votre division et non dans la direction de Gènes.

Tout à vous

CHRZANOWSKI.

VI.

Del generale Giacomo Durando.

(Torino), *30 Marzo* 1849.

Caro fratello,

. . . . . .

Ieri in Comitato segreto, Dabormida (2), Cadorna (3) ed io abbiamo potuto in parte convincere i deputati della impossibilità di continuare la guerra per ora (4). Si voleva proclamare la levata in massa, l'insurrezione popolare, ecc. Non ti dico altro.

(1) Si allude alla dimissione di Vincenzo Gioberti, cagionata dai dissensi scoppiati fra lui ed i suoi colleghi appunto per la spedizione in Toscana, che non venne effettuata.

(2) Il generale Giuseppe Dabormida, più volte ministro della Guerra, degli Affari esteri, ec. ec.

(3) Probabilmente Raffaele Cadorna, allora maggiore nel genio, poi tenente generale.

(4) Com'è noto, il 21 e il 23 Marzo l'esercito sardo essendo stato vinto dagli Austriaci a Mortara ed a Novara, il Governo sardo aveva dovuto

La Camera è prorogata al 5 Aprile, e sarà sciolta. Dabormida è partito pel campo austriaco per vedere di ottenere migliori condizioni. Ne dubito assai. - Ti han dato un cattivo destino (1).

È probabile che vada a passar qualche giorno a Mondovì nelle prossime elezioni. Spero che avrai scritto una lettera di ringraziamento a quei di Borgomanero che ti elessero deputato. È un buon collegio, che devi curare perchè ti rieleggano; e se lo vuoi cambiare col mio così problematico (2), ti regalo un cavallo a tua scelta.

Marco, Albina, e tutti stanno bene. Addio.

Tuo aff.mo
GIACOMO.

VII.

Dello stesso.

Torino, *1 Aprile* 1849.

C. f.,

. . . . . .

La Camera al principio protestò contro l'armistizio, ma avuto un Comitato segreto, Dabormida, Cadorna ed io narrammo il vero stato delle cose, e si acquetarono un poco. Dabormida fu spedito a Radetzki per vedere se potea migliorare le condizioni dell'armistizio, specialmente per quello che concerne Alessandria. Ma temo non otterrà nulla. In Genova subbuglio; si è formato una specie di comitato di difesa composto di Avezzana, Pellegrini, Lazzotti e Cambiaso. Sarebbe meglio che si compromettessero una volta chiaramente, e così poterla finire.

accettare un armistizio. Alla battaglia di Novara avevano assistito entrambi i fratelli Durando; Giovanni, quale comandante la 1.ª divisione attiva, Giacomo quale aiutante di campo del Re Carlo Alberto.

(1) Giovanni Durando aveva ricevuto l'ordine di recarsi in Alessandria, la cui cittadella, secondo i patti dell'armistizio, doveva esser temporaneamente consegnata agli Austriaci.

(2) Il collegio di Mondovì.

Io non credo che avremo condizioni svantaggiosissime, avuto riguardo alla nostra triste condizione. L'integrità dello Stato non corre rischio ; qualche squarcio del Piacentino, e indubitabilmente Mentone e Roccabruna. Salvi i diritti su Cipro, ecc.

Carlo Alberto era a Fréjus tre dì fa; si dirige a Baiona, e di là a Oporto, dove si stabilirà, nè pensa ritornare che *dans un temps fort éloigné. Je veux faire un sacrifice complet.* Ciò mi raccontava ieri il conte Castagneto (1), che fu a vederlo a Fréjus, e che ci lesse una lettera di C. Alberto. Eravamo in casa del povero C. Balbo, il quale, come sai, ha perduto un figlio ; perciò la notizia è di fonte officiale.

Io non ho più veduto il Re dopo che siamo a Torino. Ho ripreso la mia cura, e mi incammino bene davvero, ma ho bisogno di tempo ancora, e di riposo.

Quando si convochino i collegi elettorali, andrò a Mondovì per qualche tempo.

. . . . . .

Addio. Di casa e Marco stanno bene.

Tuo aff.mo fratello

GIACOMO.

VIII.

Del generale Manfredo Fanti, comandante la divisione lombarda.

Voghera, *1 Aprile* 1849.

Caro Giovanni,

Il Governo manda la divisione lombarda a Bobbio e dintorni per essere sciolta colà.

Tacitamente la lascerà andare in Toscana - Come la finiremo non lo so - Io ho legato già la mia sorte con la divisione, almeno fino fuori di Piemonte.

(1) Il conte Trabucco di Castagneto, segretario particolare di Carlo Alberto. Il sacrificio poi del magnanimo Re fu davvero completo, giacchè Egli non rivide più la terra italiana.

Incarico il signor Carlo Fantoli di Alessandria di farti l'antica proposizione della compra dei cavalli e legno, che all' uopo ho mandati presso detto signore. Se li compri, mi farai un doppio favore perchè tu vedi la mia posizione, ed ho bisogno di mandar denari a mia moglie per mezzo di detto Fantoli.

Iddio ci assista – Addio.

Tuo aff.mo
M. Fanti.

IX.

Del generale Giacomo Durando.

Torino, 3 *Aprile* 1849.

C. f.„

. . . . . .

I Genovesi l'han fatta, come saprai ; abbiam Governo provvisorio. Io credo che se si profittasse del momento, è giunto il tempo di mettervi davvero ordine.

Io seguito bene col mio piede.

Torino è tranquillissimo. Le nuove elezioni non si faranno prima di quattro mesi, cioè il termine voluto dallo Statuto. Non si pensa a far colpi di Stato, nè a violare, o modificare le leggi. Ma Genova dovrebbe esser dichiarata in istato d'assedio. L'hanno voluto.

Tuo aff.mo fratello
Giacomo.

X.

Dello stesso.

Torino, *10 Aprile* 1849.

C. f.

Rispondo alle tue due lettere del 6, e del 9 corrente.

. . . . . .

Saprai che si è offerto amnistia ai Genovesi meno ai dodici principali, cioè Avezzana, Reta, Morchio, Lazzotti, Pellegrini,

Accame, Albertini, ecc. (1). La deputazione però non osò portare questa notizia a Genova, e vi mandò una staffetta.

Finora il nuovo Re non nominò i suoi aiutanti. Nessuno fa servizio, meno alcuni suoi ufficiali d'ordinanza. Credo però che di noi due, probabilmente uno resterà fuori (2).

Torino è tranquillissimo e riprende quella sua fisonomia antica. Io credo che fra un mese la pace sarà fatta.

Tuo aff.mo fratello

GIACOMO.

XI.

Del conte Giambattista Michelini, deputato al Parlamento sardo.

Torino, *12 Aprile* 1849.

Carissimo amico,

Questa sera parto per Centallo, così volendolo i miei affari domestici. Permettimi, mio caro, che prima di allontanarmi maggiormente da Casale (3), io ti ringrazi della bontà che tu hai verso Giuseppino. Possa egli rendersene meritevole.

Mi fa piacere che gli affari di Genova siano finiti senza che il Governo abbia avuto a te ricorso per quietarli; perchè m'immagino quale sarebbe stato il tuo ribrezzo nel tinger la spada in sangue italiano.

Siamo veramente al fondo di ogni disavventura; ed a tutte le altre s'aggiungono interminabili recriminazioni. Io credo che per un pezzo la misera Italia non potrà più risorgere. Il partito liberale deve principiare *ab ovo*, mirare sempre a quell'altissimo scopo, ma non precipitare le cose, tenere una condotta energica, ma moderata per non ispaventare il partito avversario.

(1) Il 4 Aprile 1849 Genova era stata occupata dalle forze del generale Alfonso Lamarmora.

(2) Non solo Giacomo Durando, ma anche Giovanni era stato aiutante di campo effettivo di Carlo Alberto, pur comandando una divisione.

(3) Dove trovavasi allora il quartier generale del Durando.

Da parecchi giorni non ho visto tuo fratello: passai a casa sua, ma non c'era.

Ti prego di presentare i miei rispetti alla tua gentilissima signora consorte, e di avermi ognora quale ti sono

Aff.mo amico
G. B. MICHELINI

XII.

Del generale Giacomo Durando.

Torino, *17 Aprile* 1849.

C. f.,

Appena ricevuta ieri la tua, portai l'articolo al *Risorgimento*; mi parve che non vi sarebbe difficoltà; e in ogni caso questa mattina devono riportarmelo, se nol volessero, ma credo di sì; e allora lo darò all'*Opinione* (1). Non so però se potranno unirvi il piano, per la scarsità d'intagliatori discreti.

Io non so veramente perchè tu non hai fatto formare anche la brigata Regina al di qua di Mortara, o a fianco destro, lasciandovi un battaglione, se la località permetteva la difesa. Pronunziato il movimento su Garlasco, era chiaro che gli Austriaci tendeano al cuore del paese; quindi dovevi supporre il *grosso* del nemico al tuo fronte; quindi avresti dovuto guadagnar la notte temporeggiando, e scrivere a Chrzanowski che il punto decisivo era a *Mortara* e non a Vigevano, ove siamo andati con tre divisioni contro una colonna di fianco degli Austriaci. Fu grosso sbaglio del generalissimo, a mio vedere. Peggio che peggio le disposizioni di gettar Aosta avanti Mortara, come ti insinuò Lamarmora (2). La divisione poi del Duca (3) fu accavallata in mal punto, e parmi che fu più d'imbarazzo che d'altro. Se Ramorino trattiene un giorno, o mezzo giorno gli Austriaci alla Cava, o più indietro, la battaglia

(1) È un articolo in difesa delle operazioni della divisione Durando alla battaglia di Mortara, firmato *Un uffiziale della prima divisione*, e pubblicato nel numero 18 Aprile 1849 del giornale *Il Risorgimento*.

(2) Il generale Alessandro Lamarmora, capo dello Stato maggiore dell'esercito sardo nella campagna del 1849.

(3) Del Duca di Savoia, Vittorio Emanuele.

di Novara si dava a Mortara, e avremmo potuto, anche perdendola, guadagnar di notte Casale e Valenza. La disobbedienza di Ramorino è la fonte delle nostre disgrazie, se vogliamo considerare la cosa dal solo aspetto militare.

. . . . . .

Ieri è tornato qui Buoncompagni. Sembra che le condizioni che c'impone l'Austria sieno intollerabili. Non ho potuto traspirare quali sieno, ma temo che oltre il danaro, si riferiscano anche alle istituzioni interne (1). Non credo che il Ministero soscriverebbe a tali condizioni. Allora vedremmo forse o un Ministero del bene inteso progresso, o riconvocati i collegi per aver nuova Camera belligera. Comunque sia, il paese è in una ben triste condizione. Aggiungi che nelle provincie la opinione è ancora traviata. Si vedono congiure e tradimenti dappertutto, e specialmente nell'ultima campagna.

Io veggo tante cause naturali e artifiziali della nostra disfatta, che non mi pare che vi si sia stato il tradimento, nè le congiure, che l'abbiano promossa.

Addio – nulla di nuovo ancora per noi, siamo tutti in aria. Seguito assai bene del piede, ma adagio; probabilmente andrò in giugno ai bagni d'Acqui.

Tuo aff.mo fratello

GIACOMO.

XIII.

Dello stesso.

Torino, *24 Aprile* 1849.

C. f.,

Rispondo alla tua del 23 Aprile.

. . . . . .

Io sono persuaso con te che si sono commessi degli errori strategici e tattici non pochi, e malgrado ciò Chrzanowski intende

(1) Carlo Buoncompagni, mandato con Giuseppe Dabormida a Milano per rappresentarvi il Piemonte nei negoziati per la pace, aveva portato a Torino lo schema di un trattato proposto dall'Austria, in cui essa chiedeva un'indennità di 250 milioni di lire austriache, si arrogava il patronato sopra i sovrani di Modena e Parma, ecc. ecc. Però nello schema non si faceva parola di modificazioni alle istituzioni interne dello Stato sardo. Cfr. BIANCHI, *Storia della diplomazia europea in Italia*, vol. VI, pag. 141.

la guerra in grande. Perrone (1) mi aveva anche piaciuto assai; è una perdita. Tu ti ricordi ch'io ti parlai di formare un campo trincierato a Novara e forse meglio a Mortara. Di Casale e di teste di ponte sul Po ne scrissi perfino nell'*Opinione* un anno fa. Ma era destino che ne facessimo delle grosse davvero.

Quì veramente si è persuasi che convenga aver la pace, ma per Dio, ai patti che ci offre l'Austria, impossibile. Sai che Radetzki non avea precisamente rinunziato irrevocabilmento alla città d'Alessandria, ma sospeso e riferito a Olmütz. Ora *è certo* che gli Austriaci annunziarono volervi andare il 24, ma da quanto so da assai buona fonte, il Ministero è persuaso che non ci andranno, ed ha deciso, in caso contrario, prender delle misure energiche. La Francia e l'Inghilterra appoggiano il Ministero, il quale è compromesso in questa grave questione col paese. O il Ministero adunque si fa illusioni, o non sarebbe strano che si rompessero le ostilità, o si denunziasse almeno l'armistizio. Cosa diavolo vuol far l'Austria in quella capponaia, con guarnigione nostra, a una marcia dal suo esercito, con certezza di esser prigionieri, se si rompe la guerra? E un insulto gratuito. E chi risponde poi della buona pace tra le due guarnigioni? È un assurdo far presidio misto in una fortezza durante una guerra. Comunque sia, è un forte imbarazzo quest'affare. Credo però che con energia ne possiamo uscire.

Avanti ieri fui graziato del titolo di aiutante di campo di S. M. il Re Carlo Alberto con ringraziamenti ecc. Non mi si dà nè promette destinazione. Non capisco nulla. Mi assicurano però che uno di noi due sarà nominato dal nuovo Re. Io non ho fatto un passo per questo. Ma è certo che di noi non ne esce che un solo.

. . . . . .

Addio.

Tuo aff.mo fratello
GIACOMO.

(1) Il generale Ettore Perrone di San Martino, morto a Novara alla testa di una divisione.

XIV.

Dello stesso.

Torino, *25 Aprile* 1849.

C. f.,

. . . . . .

Ieri fui a vedere il ministro della Guerra e ringraziarlo per la parte che ebbe (?) nella mia rielezione (1). Saprai che non sono più di quattro (2) e un primo, cioè La Marmora primo aiutante (3), Dabormida, Della Rocca (il ministro), Maffei (quello di cavalleria Genova ferito), ed io. Vi saranno 12 ufficiali d'ordinanza, capitani e maggiori, esclusi gli altri gradi. Robilant Carlo sarà capitano delle guardie: non so che diverranno gli altri. Credo che non faremo più il servizio di una volta, ma solamente le riviste, parate, e poi commissioni speciali; ma nulla su ciò è ancora determinato. In quanto a te, ne domandai al ministro. Mi rispose che non se n'era ancora occupato; ma che i tenenti generali erano anzi scarsi pe'bisogni, giacchè gli antichi non erano più acconci, onde non puoi mancare d'esser collocato come vuoi. Non ho creduto ancora tempo di azzardare l'affare di Nizza, ma al secondo colloquio farò cadere il discorso. Del resto credo che, stante le nuove cose d'Alessandria, la pace non sarà conchiusa prima di un mese. Ora a noi conviene l'indugio. Intanto domani verrà l'ordine per licenziare quelli della leva del 15 e del 16, e così l'inconveniente che accenni dei quarti battaglioni si scemerà.

Io non credo che quì più si sogni di guerra. Ma si grida assai, anche i codini più codini sono feriti, e strillano per la faccenda d'Alessandria (4). Ha prodotto, è certo, un cattivissimo ef-

(1) Ad aiutante di campo del Re.

(2) Sottintendi: « gli aiutanti di campo. ».

(3) Carlo Lamarmora, principe di Masserano.

(4) È noto che, non ostante la resistenza del Governo di Torino, l'Austria fu irremovibile circa la occupazione temporanea della città di Alessandria.

fetto, e se non riesce a fare una pace *tal quale*, questo Ministero non reggerà molto.

L'affare di Ramorino è inoltrato. Lagrange è il difensore. La disobbedienza provata, non però il tradimento nel senso legale. L'opinione pubblica non lo favorisce per nessun conto. Ma il Consiglio non si radunerà così presto; poichè tre generali d'armata vi vogliono, e due sono ammalati. A meno di far venire Sonnaz, e dissotterrare Maistre (1).

. . . . . .

Saluta tua moglie e credimi

Tuo aff.mo fratello

GIOVANNI.

XV.

Dell'avv. Pier Dionigi Pinelli, ministro dell'Interno.

(Torino) *27 Aprile* (1849)

Ill.mo sig. generale,

La ringrazio dell'attività ch'Ella pone a sorvegliare i maneggi dei demagoghi per smuovere la fedeltà della truppa. Mi pare però che non dovrebbe essere difficile di sorprendere sul fatto alcuno degli affissori di cotesti scritti ponendo una scolta. Sorpreso, vuole essere arrestato e consegnato subito al fisco.

La pregherei pure di dirmi che effetto abbia fatto nella truppa l'occupazione di Alessandria; se ciò non abbia destato un po' di energia e di risentimento che potesse utilizzarsi. La posizione è difficile, conviene procurare di mantenere e rialzare lo spirito militare senza lasciarlo prorompere ad atti inconsiderati. Faccia intendere ai suoi ufficiali codesta nostra situazione, onde ne piglino norma. Il Governo confida assai nella prudenza e nel buon volere di Lei, caro generale, ed io La prego di gradire le proteste di vera e sentita stima colle quali mi dico

Devotis. obb. servitore

PINELLI.

(1) Il generale conte Rodolfo de Maistre.

XVI.

Del generale Giacomo Durando.

Torino, *16 Agosto* 1849.

C. f.,

Tecchio ha annunziato ieri che interpellerebbe il ministro della Guerra domani intorno alle decorazioni di Vicenza. É probabile che si faccia allusione a te. Quindi ho bisogno che tu mi dica per ogni eventualità, e per evitare sorprese :

1.° a chi hai dato queste decorazioni, e che meriti aveano;

2.° da chi hai preso informazioni sul conto loro,

e le altre particolarità, se ne hai, di questa pratica.

La Camera si schermisce pel trattato, ma darà i denari perchè i Tedeschi se ne vadano, e poi discuterà a suo bell'agio il trattato, e vuol *guadagnar tempo così*. Non so se speri nei Magiari, o in chi altri. Ma la pace è certo che verrà ratificata in tempo debito.

Tuo aff.mo
GIACOMO.

XVII.

Del conte Francesco Arese.

Genova, *10.* 1852.

Pregiatissimo amico,

Ho ricevuto la vostra gratissima lettera 30 scorso, e sono desolatissimo di aver mancata l'occasione di far la conoscenza della vostra gentile signora. Io vi sono oltremodo grato di aver pensato a me per il Collegio di Alghero (1) ; fortunatamente pei signori Algherini non ho la cittadinanza sarda, e così non corrono il rischio di avere un così meschino deputato.

(1) Il generale Giovanni Durando comandava allora la divisione militare di Sardegna.

Di Azeglio vi posso dare discrete notizie, e l'altra sera lo vidi andare al teatro.

Di politica nulla di nuovo, se non che i nostri rossi sono diventati verdi, ed hanno perduto completamente la bussola. Con tutti i vapori vi manderò i giornali, che torna inutile il rimandarmi.

In Francia il contento, e direi l'entusiasmo pel Presidente sono al colmo; ed alcuni effetti del colpo di Stato non tarderanno a farsi sentire anche in questo paese.

Aggradite, vi prego, l'assicurazione della mia amicizia e conservatemi un piccolo posto nella vostra.

Tante cose per parte di Mauri.

Vostro aff.mo
F. Arese.

XVIII.

Dell'avv. Vincenzo Salvagnoli.

Firenze, 27 *Marzo* 1856.

Pregiat.mo e glorioso amico,

Volevo venir per il Mare Tirreno colla cetra al collo a salutare il vostro ritorno. Volevo venire a Genova ad abbracciarvi; ma un'indisposizione degli occhi m'ha obbligato a rimaner chiuso, sicchè vi scrivo per mano altrui. E vengo a congratularmi con voi della nuova gloria acquistata all'armi italiane, della potenza cresciuta al Piemonte, e dell'avvenire assicurato alla Italia (1). Nei tempi moderni non v'è stato un fatto così grande per gl'Italiani, poichè non è stato di solo valore militare, non è stato ancora di sola sapienza politica, ma è stato per di più un fatto assicuratore dell'indipendenza nazionale. Già il primo risultato si è visto nel Congresso di Parigi; gli altri verranno più presto o più tardi, più scarsi o più pingui, ma verranno e verranno tutti sino ad uno. Così voi, prodi soldati, siete i veri autori della risurrezio-

(1) Allude alla spedizione di Crimea, alla quale il Durando aveva partecipato come capo di una divisione.

ne italiana, e da ogni Italiano vi è dovuta eterna riconoscenza, la quale io mi compiaccio di significarvi per mia parte, crescendo per voi i sentimenti di vera stima. Vi prego a partecipare questi sentimenti agli altri amici comuni che vi sono stati compagni, perchè io desidero molto che sappiano tutti come il mio cuore gli ha seguitati nella loro impresa e come ora gli ringrazia e gli ammira.

Ora permettetemi che, dopo avere adempito alle parti di buon Italiano, adempia a quelle di buon padre, amando io come figli Alessandro e Carlo Sestini ed il Chiarini vostri sottoposti. Io vi prego a far sì che, tornati nella terra italiana, trovino un premio per l'onorate fatiche della Crimea. Ve li raccomando nel modo più efficace che io possa, perchè desidero il loro migliore avvenire per loro istessi e per le loro famiglie. Vi dirò di più: io vorrei che la loro sorte fosse d'esempio a questi Italiani della Toscana come l'accorrere sotto cotesta sacra bandiera non solo fa bella la morte, ma fa men trista che mai la vita. Vorrei ancora che la mia amicizia vi rimanesse obbligata in proprio pel bene che voi faceste a quei buoni giovani.

Vi prego a rammentarmi al signor Casanova e al vostro fratello, accoglieno le conferme della mia distinta stima ed amicizia.

V. Salvagnoli.

XIX.

Del dottor Diomede Pantaleoni.

Roma, *30 giugno* 1856.

Mio caro Durando,

I miei caratteri non vi giungono troppo spesso e credo che mi direte - tanto meglio che sia così - giacchè ogni volta che vi ho scritto lo ho fatto per chiedervi qualche cosa. Adesso è il sergente Giuseppe Tommasoni, romano, della 21.ª compagnia bersaglieri, quale credo avervi raccomandato altre volte, che desidererebbe un avanzamento specialmente nell'occasione che si vanno a formare due altri battaglioni di bersaglieri a quanto egli assicura (1).

(1) Questa voce non era fondata.

Pare ch'egli si sia molto distinto in Crimea; e se ciò è, havvi questa causa d'aderire alla di lui istanza, e vi sarà più agevole il favorirlo. Ve lo raccomando adunque, caldamente.

E poichè ho il destro di scrivervi, permettete che mi congratuli di cuore con voi e della spedizione vostra e del vostro nuovo comando (1). La guerra poteva essere più prospera per noi, e lo sarebbe stata senza dubbio se si fosse prolungata. Non se ne è ottenuto tutto quello che se ne poteva ragionevolmente sperare; ma almeno le condizioni del Piemonte in Europa sono assai migliori, e il Piemonte è la sola speranza d'Italia. – Per egual titolo noi siamo più maltrattati del solito, e questo è il solo bene che personalmente ne abbiamo tratto noi, e che abbiamo ricevuto di tanti sforzi e sacrifizi per tanti anni durati. – Non ho neppure la consolazione di venire ogni anno a riconfortarmi vedendo la prosperità di che si gode fra voi, che non mel consentono più i nostri governanti. – Resta quel solo che niuno al mondo ti può torre, la coscienza dell'avere operato e dell'operar bene, e questa, grazie a Dio, la provo intera.

Siate intanto voi ed i vostri felici, che il meritate bene.

Mille saluti a Massimo, a Casanova, agli altri amici, e non dimenticate il

Vostro aff.mo
D. PANTALEONI.

XX.

Del deputato Giovanni Lanza, ministro della Pubblica Istruzione.

Torino, *11 Decembre* 1857.

Pregiatissimo amico,

La vostra commendatizia in favore del luogotenente Conte giunse in buon punto, essendo da una parte incalzato dalla urgenza di nominare il censore della disciplina in codesto Collegio nazionale, e dall'altra trovandomi imbarazzato nella scelta per difetto appunto di sicure informazioni. Appena ricevuta la vostra, non indugierò a

(1) Il Durando, reduce dalla Crimea, era stato destinato al comando della divisione militare di Genova.

decidermi, ed a quest'ora la nomina del signor Conte è fissata. Confido che il medesimo risponderà alla vostra e mia aspettazione.

Dai dispacci ricevuti di costì ho veduto che la festa d'Oregina passò senza gravi scandali siccome voi prevedeste, e sono persuaso che non se ne faranno fintanto che il Governo mostrerà di essere risoluto a reprimerli risolutamente (1) - Pur troppo vi sono tante teste balzane che amano fare rivoluzioni teatrali, ma si ritirano dalla scena quando temono che il finale termini colla prigione o coll'esilio.

Siamo alla vigilia dell' apertura del Parlamento; ci aspetta una falange nera di clericali e di paolotti; faremo fuoco sopra di loro con tutti i nostri pezzi e vinceremo, se vi sarà disciplina e senno nei liberali. Così almeno giova sperare per il bene della patria.

Accettate intanto i miei cordiali saluti e consideratemi sempre

Vostro aff.mo

G. Lanza

XXI.

Del generale Giacomo Durando, ministro plenipotenziario del Re di Sardegna presso la Porta Ottomana.

Costantinopoli, *2 Febbraio* 1859.

Carissimo Giovanni,

Ho ricevuta la tua carissima del 20 Gennaio. Mi dici che non avevi ricevuto una mia che ti aveva annunziata. Passò per Trieste;

(1) « Ieri mattina, secondo il costume, la deputazione del Consiglio comunale di Genova, ufficiali della Guardia Nazionale e molti cittadini si recarono al Santuario di Oregina. La cerimonia ebbe luogo con la massima regolarità. Verso le 4 pom. un migliaio di persone all'incirca reduci da

sarà smarrita; ma non vi era del resto nulla di segreto. È naturale che l'Austria diventi più curiosa. Questa però parte pel vapore francese e dovrebbe giungere in porto.

Ti ringrazio delle notizie che mi dài, e ti prego di continuarmele. È vero che alcune di esse le metti anche tu stesso in quarantena; ma non importa; io saprò sceverare il grano dal loglio. Già prima che partissi, era al fatto di alcune intelligenze del matrimonio progettato, ecc. (1); tutto però era ancora ben vago. Tu mi affermi che la guerra è sicura; a me non pare ancora che probabile. La Prussia e la Germania sono molto dubbie; l'Inghilterra istessa non si è ben chiarita; l'opinione in generale v'è allarmata, non dell'Italia, nè degli Austriaci, ma di vedere l'aiuto di Francia, che sotto pretesto di liberazione, potrebbe diventare preponderanza enorme. Tutto ciò darà di che pensare a Napoleone. Quanto a noi, capisco che profitteremo di questa occasione. Al punto in cui sono le cose, la montagna non potrebbe più partorire un topo, senza grande scapito morale per noi. Tuttavia anche senza guerra si potrà arrivare ad ottenere alcuni risultati, che dieno una mezza soddisfazione all'opinione pubblica e mettano al coperto il nostro decoro. Non creder del resto che Cavour sia andato alla cieca; il so di positivo, ma possono sorgere all'improvviso difficoltà che non si posero in calcolo, per cui Napoleone si vedesse in caso di dover dietreggiare alquanto, e quindi obbligarci noi a mettere le pive in sacco dopo aver fatto molto rumore, suscitate tante speranze: e probabilmente forse più d'una vittima cadrà prima di tempo. La responsabilità sarebbe grande. È certo però che, se la guerra scoppia, le circostanze sotto molti aspetti ci sono assai più favorevoli che nel 48, ed io v'avrei molta maggior fiducia.

Per mio conto, io non posso rimuovermi di qua, quando anche

Oregina si recarono in città; ma sulle intimazioni della Autorità e della poca truppa, pacificamente si scioglievano». *Gazzetta piemontese* 11 Dicembre 1857.

(1) Il matrimonio della principessa Clotilde col principe Napoleone.

mi chiamassero ; sono assolutamente incapace di montare a cavallo, non lascio ancora le gruccie, sono a stento in caso di far qui il necessario.

Del resto Cavour che mi ha scritto non parla per nulla di altra destinazione. Pel Ministero di Guerra, vi si è provveduto ; e ciò era chiaro quando si chiamò Valfré (1) e fecero bene ; è uomo capacissimo.

Addio. Capisco quanto Nelly debba essere inquieta. Se non parto quest'estate per i fanghi, com'è probabile, io manderò a prender Cammilla, e così starò di quì osservando la tempesta e plaudendo alle vostre glorie. Anche da questo lato Dio sa che diavolio nascerà, se la guerra durasse al di là di un anno.

Addio.

Tuo aff.mo fratello

GIACOMO.

(1) Il colonnello Leopoldo Valfrè di Bonzo, poi tenente generale, ed allora segretario generale del Ministero della Guerra.

115239

AMM. PROV. DI TORINO
N° 15623
BIBLIOTECA

Estratto dalla **RASSEGNA NAZIONALE** (Anno XII), periodico che si pubblica il 1.° e il 16 di ciascun mese in Firenze, in Fascicoli di circa 200 pagine in 8vo grande di nitida edizione, con copertina. Quattro fascicoli formano un volume.

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per tutto il Regno d'Italia (franco di posta) per un anno	L. 26
Per sei mesi	„ 14
Stati dell'Unione postale per un anno .	„ 30

Pagamenti anticipati

Dirigere le Lettere e Vaglia all'Amministrazione della *Rassegna Nazionale*. Firenze, Via Faenza N.° 72 bis terreno.

Le associazioni si ricevono presso tutti i principali librai e presso gli uffici postali del regno.

GRATIS. Dietro semplice richiesta con cartolina s'invia un fascicolo di saggio